ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno 78 - Num. 214
Telefoni
dal n. 40-943 al n. 40-949

STAMPA SERA

SABATO
DOMENICA
16-17 Dicembre 1944
Anno XXIII
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE
Ogni numero 50 centesimi

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 8 - Finanziari, L. 10 - Necrologie, L. 9 - Nel testo del giornale (tel. 41-320): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 50 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato: Rivolgersi alla U.P.I., via S. Teresa, 7, tel. 42-039 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 125, Sem. 65, Trim. 35. Estero: Anno L. 225, Sem. 115, Trim. 60 - C. C. P. N. 2/1360.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA

UN DISCORSO DI MUSSOLINI A MILANO

La efficace collaborazione dell'Italia repubblicana alla causa del Tripartito - La ricostruzione delle Forze Armate - Il Manifesto di Verona e la realizzazione dei suoi postulati - Le nuove armi e il loro prossimo impiego - Difesa ad oltranza della Valle Padana

Milano, sabato sera.

All'odierna commemorazione di Aldo Resega, cui s'intitola la Brigata Nera milanese ha presenziato il Duce, il quale, dinanzi a gran folla di militari, di fascisti, di popolo, ha pronunciato il seguente discorso:

Camerati, cari camerati milanesi,

Rinunzio ad ogni preambolo ed entro subito nella materia del mio discorso.

A sedici mesi di distanza della tremenda data della resa a discrezione imposta ed accettata secondo la democratica e criminale formula di Casablanca, la valutazione degli avvenimenti ci pone ancora una volta questa domanda: Chi ha tradito? Chi ha tradito e subisce le conseguenze del tradimento?

Non si tratta, intendiamoci bene, di un giudizio in sede di revisione storica e morale e mai, in qualsiasi guisa, giustificativo. E' stato tentato da qualche foglio neutrale; ma noi lo respingiamo nella maniera più categorica e per la sostanza e, in secondo luogo, per la stessa fonte dalla quale proviene.

Dunque, chi ha tradito?

La resa a discrezione annunciata l'8 settembre è stata voluta dalla monarchia, dai circoli di corte, dalle correnti plutocratiche della borghesia italiana, da talune forze clericali, congiunte per l'occasione a quelle massoniche, dagli stati maggiori che non credevano più nella vittoria e facevano capo a Badoglio. Sin dal maggio, e precisamente il 15 maggio, l'[illegible] in un suo diario, venuto recentemente in nostro possesso, scrive che bisogna ormai sganciarsi dall'alleanza con la Germania.

Ordinatore della resa, senza l'ombra di un dubbio, l'ex re; esecutore Badoglio.

Ma per arrivare all'8 settembre bisognava effettuare il 25 luglio, cioè fare il colpo di Stato e la successione del regime. La giustificazione della resa, cioè l'impossibilità di più oltre continuare la guerra, veniva smentita quaranta giorni dopo, il 13 ottobre, con la dichiarazione di guerra alla Germania, dichiarazione non soltanto simbolica, perchè da allora cominciò una collaborazione, sia pure di retrovie e di lavoro, tra l'Italia badogliana e gli alleati, mentre la flotta, costruita tutta — dalla prima nave all'ultima — dal Fascismo, passava al completo al nemico, operava immediatamente con le sue navi.

Il popolo è stato tradito

Non pace, dunque, ma, attraverso la cosiddetta cobelligeranza, prosecuzione della guerra. Non pace, ma il territorio tutto della Nazione convertito in un immenso campo di battaglia, il che significa in un immenso campo di rovine. Non pace, ma prevista partecipazione di navi e truppe italiane alla guerra contro il Giappone.

Ne consegue che chi ha subito le conseguenze del tradimento è soprattutto il popolo italiano. Si può affermare che nei confronti dell'alleata Germania il popolo non ha tradito. Salvo casi sporadici, i reparti dell'Esercito si sciolsero senza fare alcuna resistenza di fronte all'ordine di disarmo impartito dai Comandi tedeschi. Molti reparti dello stesso Esercito e dell'Aviazione, dislocati entro e fuori il territorio metropolitano, si schierarono immediatamente a lato delle forze tedesche; e si tratta di decine di migliaia di uomini. Tutte le formazioni della Milizia, meno un battaglione in Corsica, passarono sino all'ultimo uomo con i tedeschi.

Il piano cosidetto «P. 44» del quale si parlerà nell'imminente processo dei generali e che prevedeva l'immediato rovesciamento del fronte — come il re e Badoglio avevano preordinato — non trovò alcuna applicazione da parte dei comandanti. E ciò è provato dal processo che nell'Italia bonomiana viene intentato a un gruppo di generali che agli ordini contenuti in tale piano non obbedirono. Lo stesso fecero i comandanti delle truppe schierate oltre la frontiera.

Tuttavia, se tali comandanti evitarono il peggio, cioè l'estrema infamia, che sarebbe consistita in un attacco a tergo dell'alleato di ieri, la loro condotta dal punto di vista nazionale è stata nefasta. Essi dovevano, obbedendo alla voce della coscienza e dell'onore, passare armi e bagaglio dalla parte dell'alleato. Così facendo, avrebbero mantenuto le nostre posizioni territoriali e politiche; la nostra bandiera non sarebbe stata ammainata in terre dove tanto sangue italiano era stato sparso. Le loro armate avrebbero conservato la loro struttura organica; si sarebbero evitati l'internamento coatto di centinaia di migliaia di soldati e sofferenze soprattutto morali; non si sarebbe imposto all'alleato un sovraccarico di nomini, impreveduti compiti militari, con conseguenze che influenzarono tutta la condotta strategica della guerra. Queste sono responsabilità specifiche, nei confronti soprattutto del popolo italiano.

Si deve tuttavia riconoscere che i tradimenti dell'estate 1944 ebbero aspetti anche più obbrobriosi poichè romeni, bulgari e finnici, dopo aver anch'essi ignominiosamente capitolato e uno di essi — il bulgaro — senza avere sparato un colpo di fucile, hanno nelle ventiquattr'ore rovesciato il fronte e hanno attaccato con tutte le loro forze ancora mobilitate le unità tedesche, rendendone difficile e sanguinosa la ritirata.

Qui il tradimento è stato praticato nella più ripugnante significazione della parola.

Il popolo italiano è quindi quello che nei confronti ha tradito in misura minore e sofferto in misura che non esito dire sovrumana.

L'apporto dell'Italia repubblicana

Non basta. Bisogna aggiungere che, mentre una parte del popolo italiano ha accettato, per incoscienza o stanchezza, la resa, un'altra parte si è immediatamente schierata a fianco della Germania. Sarà tempo di dire agli italiani, ai camerati tedeschi e ai camerati giapponesi che l'apporto dato dall'Italia repubblicana alla causa comune dal settembre 1943 in poi, malgrado la temporanea riduzione del territorio della Repubblica, è di gran lunga superiore a quanto comunemente si creda. Non posso, per evidenti ragioni, scendere a dettagliare le cifre nelle quali si compendia l'apporto complesso — dal settore economico a quello militare — dato dall'Italia.

La nostra collaborazione col Reich, in soldati e operai, è rappresentata da questo numero. Si tratta, alla data del 30 settembre, di ben 786 mila uomini. Tale dato è incontrovertibile, perchè di fonte germanica. Bisogna aggiungere gli ex-internati militari, cioè parecchie centinaia di migliaia di uomini, immessi nel processo produttivo tedesco, e molte altre decine di migliaia di italiani che già erano nel Reich e vi andarono negli anni scorsi dall'Italia come liberi lavoratori delle officine e dei campi.

Davanti a questa documentazione, gli italiani che vivono nel territorio della Repubblica hanno il diritto finalmente di alzare la fronte e di esigere che il loro sforzo sia equamente e cameratescamente valutato da tutti i componenti del Tripartito. Sono di ieri le dichiarazioni di Eden sulle perdite che la Gran Bretagna ha subito per difendere la Grecia. Durante tre anni l'Italia ha inflitto colpi severissimi agli inglesi e, a sua volta, ha sopportato sacrifici imponenti di beni e di sangue.

Non basta. Nel 1945 la partecipazione dell'Italia alla guerra avrà maggiori sviluppi attraverso il progressivo rafforzamento della nostra organizzazione militare, affidata alla sicura fede e alla provata esperienza di quel prode soldato che risponde al nome del Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani.

Nel periodo tumultuoso di transizione dell'autunno-inverno 1943 sorsero complessi militari più o meno autonomi attorno ad uomini che seppero col loro passato e col loro fascino di animatori raccogliere i primi nuclei di combattenti. Ci furono arruolamenti di carattere individuale, arruolamenti di battaglioni, di reggimenti, di specialità. Erano i vecchi comandanti che suonavano la diana e fu un'ottima iniziativa, soprattutto dal punto di vista morale.

Politica e combattimento

Ma la guerra mondiale impone l'unità, e verso l'unità si cammina e bisogna camminare. Oso credere che gli italiani di qualsiasi opinione saranno felici il giorno in cui tutte le Forze Armate della Repubblica saranno raccolte in un solo organismo e ci sarà una sola polizia, l'uno e l'altra con articolazioni secondo le funzioni; entrambi intimamente viventi nel clima e nello spirito del Fascismo, della Repubblica, poichè in una guerra come l'attuale, che ha assunto carattere di guerra politica, la apoliticità è una parola vuota di senso e disarticolata. Un conto è la politica, cioè l'adesione convinta e fanatica all'idea per cui si scende in campo, e un conto è un'attività politica che il soldato, ligio al suo dovere e alla sua consegna, non ha nemmeno il tempo di esplicare, poichè la sua politica deve essere la preparazione al combattimento e l'esempio ai suoi gregari in ogni evento di pace e di guerra.

Il giorno 15 settembre del 1943 il P.N.F. diventava il Partito Fascista Repubblicano. Non mancarono allora elementi mossi di opportunismo che si domandarono se non sarebbe stato più furbesco eliminare la parola «fascismo» per mettere esclusivamente l'accento sulla parola «repubblica». Respinsi allora, come respingerei oggi, quel suggerimento inutile e vile. Sarebbe stato errore e viltà ammainare la nostra bandiera consacrata da tanto sangue e far passare quasi di contrabbando quelle idee che costituiscono oggi la parola d'ordine nella battaglia dei Continenti; trattandosi di un espediente, ne avrebbe avuto i frutti esteriori e ci avrebbe squalificato di fronte agli avversari e soprattutto di fronte a noi stessi. Chiamandoci ancora e sempre fascisti e consacrandoci alla causa del Fascismo come dal 1919 a oggi abbiamo fatto e continueremo anche domani a fare, constatiamo che gli avvenimenti hanno impresso un nuovo indirizzo all'azione e nel campo particolarmente politico e in quello sociale.

Non si tratta d'un nuovo indirizzo, bisognerebbe, con maggiore esattezza, dire ritorno alle origini. E' documentato dalla storia che il Fascismo, negli anni '19 '20 '21 e '22, fu tendenzialmente repubblicano e ho già spiegato i motivi per cui nell'insurrezione del '22 fu risparmiata la monarchia. Fu un errore, bisogna riconoscerlo.

Unità in campo politico

Dal punto di vista sociale il programma del Fascismo Repubblicano non è che la logica continuazione del programma del 1919, delle realizzazioni degli anni splendidi che vanno dalla Carta del Lavoro alla conquista dell'Impero; la natura non fa dei salti e nemmeno l'economia.

Bisognava porre le basi delle leggi sindacali e degli organismi corporativi per compiere il passo ulteriore della socializzazione. Fin dalla prima seduta del Consiglio dei Ministri del 27 settembre 1943 veniva da me dichiarato che la Repubblica sarebbe stata unitaria nel campo politico e decentrata in quello amministrativo e avrebbe avuto un pronunciatissimo contenuto sociale tale da risolvere la questione sociale nei suoi aspetti più stridenti; almeno bisognava stabilire i fatti, le funzioni e le responsabilità del lavoro in una società nazionale veramente moderna. In quella stessa seduta io compii il primo passo teso a realizzare la più vasta possibile concordia nazionale, annunziando che il Governo non avrebbe adottato misure di rigore contro gli elementi dell'antifascismo. Nel mese di settembre fu da me elaborato quello che nella storia politica italiana è il «Manifesto di Verona», che fissava in alcuni punti l'azione determinante e il programma tanto del Partito quanto della Repubblica. Ciò accadeva esattamente il 15 novembre, due mesi dopo la ricostituzione del Partito.

Stato e Forze Armate

Il manifesto dell'Assemblea Nazionale del P. F. R., dopo un saluto ai Caduti per la Causa fascista, riaffermata come esigenza suprema la continuazione della lotta a fianco delle Potenze del Tripartito e la ricostituzione delle nostre Forze Armate, fissava i suoi 18 punti programmatici.

Vediamo ora ciò che è stato fatto, ciò che non è stato fatto e soprattutto perchè non è stato fatto. Il manifesto cominciava con l'esigere la convocazione della Costituente e ne fissava anche la composizione, in modo che, come si disse, la Costituente fosse la sintesi di tutti i valori della Nazione. Ora la Costituente non è stata convocata. Questo postulato non è stato fin qui realizzato e si può dire che sarà realizzato soltanto a guerra conclusa. Vi dico con la massima schiettezza: Se ho trovato superfluo convocare la Costituente quando il territorio della Repubblica, in conseguenza delle vicende della guerra, non poteva considerarsi definitivo, mi sembrava prematuro creare un vero e proprio Stato di diritto nella pienezza di tutti i suoi istituti quando non avevamo ancora Forze Armate che lo sostenessero. Uno Stato che non dispone di Forze Armate è tutto fuorchè uno Stato.

Fu detto nel manifesto che nessun cittadino può essere trattenuto oltre i sette giorni senza un ordine dell'Autorità Giudiziaria. Ciò non è sempre avvenuto. Le ragioni sono da ricercarsi nella pluralità degli organi di polizia nostri e alleati e nell'azione dei fuori-legge, che hanno fatto deviare questo problema sul piano della guerra civile, a base di rappresaglie e contro - rappresaglie.

Da taluni episodi si è accentuata la speculazione dell'antifascismo, caricando le tinte e facendo le solite generalizzazioni. [illegible] dichiarare nel modo più esplicito che taluni metodi mi ripugnano profondamente, anche se episodici. Lo Stato, in quanto tale, non può adottare metodi che lo degradano.

Da secoli si parla della legge del taglione; ebbene è una legge, non mai un arbitrio più o meno personale. Mazzini, l'inflessibile apostolo della Repubblica, mandò agli albori della Repubblica romana nel 1849 un Commissario munito di pieni poteri ad Ancona per insegnare ai giacobini che era lecito combattere i papalini, ma non considerarli fuori legge o prelevare, come si direbbe oggi, l'argenteria dalle loro case. Chiunque lo faccia, anche e soprattutto se per avventura possedesse la tessera del Partito, merita doppia condanna. Nessuna severità in tal caso è eccessiva se si vuole che il Partito, come si legge nel Manifesto di Verona, sia veramente un ordine di combattenti e credenti, un organismo di assoluta purezza politica, degno di essere custode della idea rivoluzionaria.

Alta personificazione di questo tipo di fascista fu il camerata Resega, che ricordo oggi e ricordiamo tutti con profonda ammirazione, nel primo anniversario della sua tragica fine, dovuta a mano assassina e nemica.

Poichè, attraverso la costituzione delle Brigate Nere il Partito sta diventando un ordine di combattenti, il postulato di Verona ha il carattere di un impegno dogmatico e sacro. Nello stesso articolo 5, stabilendo che per nessun impiego è necessaria la tessera del Partito dava soluzione al problema che chiamerò di collaborazione di altri elementi sul piano della Repubblica. Nel mio telegramma in data 10 marzo XXII ai Capi delle Provincie tale formula veniva ripresa e meglio precisata; con ciò ogni discussione sul problema della pluralità dei Partiti appare del tutto inattuale. In sede storica, nelle varie forme di cui la Repubblica come istituto politico trova presso i differenti popoli la sua estrinsecazione, ci sono molte Repubbliche di tipo totalitario, quindi con un solo partito. Non citerò la più totalitaria di esse, quella dei soviet, ma ne ricorderò una che gode le simpatie dei sommi bonzi della democrazia: la repubblica turca, che poggia su un solo partito, quello del popolo, e ha una sola organizzazione giovanile, quella dei «focolari del popolo».

A un dato momento dell'evoluzione storica italiana può essere fecondo di risultati accanto al partito unico, cioè responsabile della direzione globale dello Stato, la presenza di altri gruppi, che, come dice l'art. 11 del «Manifesto di Verona», esercitino il diritto di controllo e di responsabile critica sugli atti della pubblica amministrazione, gruppi che, partendo però dalla accettazione leale integrale senza riserve del trinomio Italia, Repubblica, Socializzazione, abbiano la possibilità di esaminare i provvedimenti del Governo e degli Enti locali, di controllare i metodi di applicazione dei provvedimenti stessi e le persone che sono investite di cariche pubbliche e che debbono rispondere al cittadino nella sua qualità di soldato, di lavoratore, di contribuente, del loro operato.

L'anima del popolo è salva

L'Assemblea di Verona fissava a numero 8 i suoi postulati di politica estera. Veniva solennemente dichiarato che il fine essenziale della politica estera della Repubblica è l'unità, l'indipendenza, l'integrità territoriale della Patria, nei termini marittimi e alpini segnati dalla natura, dal sacrificio di sangue e dalla storia.

Quanto all'unità territoriale io mi rifiuto, conoscendo la Sicilia e i fratelli siciliani, di prendere sul serio i cosiddetti conati separatistici di spregevoli mercenari del nemico. Può darsi che questo separatismo abbia un altro motivo, e cioè che [illegible] i siciliani vogliano separarsi dall'Italia di Bonomi, per ricongiungersi con l'Italia della Repubblica.

E' mio profondo convincimento che al di là di tutte le lotte e liquidato il criminoso fenomeno dei fuori legge, l'unità morale degli italiani di domani sarà infinitamente più forte di quella di ieri, perchè cementata da eccezionali sofferenze che non hanno risparmiato una sola famiglia e quando, attraverso l'unità morale, l'anima di un popolo è salva, è salva anche la sua integrità territoriale e la sua [illegible] politica.

A questo punto occorre dire una parola sull'Europa e sul relativo concetto. Non mi attardo a domandarvi che cosa è questa Europa, dove comincia e dove finisce dal punto di vista geografico, storico, morale, economico.

Non so se oggi un tentativo di unificazione europea abbia migliore successo dei precedenti. Ciò mi porterebbe troppo lontano. Mi limito a dire che la costituzione di una comunità europea è auspicabile e realizzabile, ma tengo a dichiarare, in forma esplicita, che noi non ci sentiamo italiani in quanto europei, ma ci sentiamo europei in quanto italiani. La distinzione sembra sottile, ma è fondamentale. Come la Nazione è la risultante di milioni di famiglie, ognuna delle quali ha la sua fisionomia, anche se posseggono il comune denominatore nazionale, così nella comunità europea ogni Nazione deve entrarvi come una entità definita, onde evitare che la comunità stessa naufraghi nell'internazionalismo di marca socialista, o vegeti nel generico ed equivoco cosmopolitismo di marca giudaica o massonica.

Mentre taluni punti del programma di Verona sono stati scavalcati dalla successione degli eventi militari, realizzazioni più concrete sono state attuate nel campo economico e sociale.

Qui la [illegible] ha aspetti radicali. I punti 11, 12 e 13 sono fondamentali: precisati nelle premesse della nuova struttura economica della Nazione, essi hanno trovato nella legge sulla socializzazione la loro pratica applicazione. L'interesse suscitato nel mondo è stato veramente grande e oggi, dovunque, anche nell'Italia dominata e controllata dagli anglo-americani, ogni programma politico contiene i postulati della socializzazione. Gli operai, bisogna riconoscerlo, dapprima alquanto scettici ne hanno poi compreso l'importanza. La sua effettiva realizzazione è in corso. Il ritmo di ciò sarebbe stato più rapido in altri tempi, ma dichiaro che resistenze misoneistiche, da qualunque parte vengano, saranno inesorabilmente stroncate. Il seme è gettato: qualunque cosa accada, questo seme è destinato a germogliare.

I settori affidati agli operai

E' il principio che inaugura quello che otto anni or sono qui a Milano, di fronte a 500 mila persone acclamanti, vaticinai il secolo del lavoro, nel quale il lavoratore esce dalla condizione economica e morale di salariato per assumere quella di produttore direttamente interessato agli sviluppi dell'economia e al benessere della Nazione. La socializzazione fascista è la soluzione logica e razionale che evita da un lato la burocratizzazione dell'economia attraverso il totalitarismo di stato e supera l'individualismo dell'economia liberale che fu efficace strumento di progresso agli esordi dell'economia capitalistica e oggi è da considerarsi non più in fase con le esigenze di carattere sociale delle grandi comunità nazionali.

Attraverso la socializzazione i migliori elementi tratti dalle categorie lavoratrici faranno la loro prova. Io sono deciso a proseguire in questa direzione. Due settori ho affidato alle categorie operaie, quello delle amministrazioni locali e quello alimentare.

Tali settori importantissimi, specie nelle circostanze attuali, sono ormai completamente nelle mani dei lavoratori; essi devono mostrare, e spero mostreranno, la loro preparazione specifica e la loro coscienza civica.

Come vedete, qualche cosa si è fatto, durante i 12 mesi, in mezzo a difficoltà incredibili, dovute a circostanze specifiche della guerra e alle opposizioni sorde degli elementi venduti al nemico e alla abulia morale che gli avvenimenti hanno provocato in molti strati del popolo.

In questi ultimi tempi la situazione è migliorata. Gli «attendisti», cioè coloro che aspettavano gli anglo-americani, sono evidentemente in diminuzione. Ciò che accade nell'Italia di Bonomi li ha delusi. Tutto ciò che gli anglo-americani promisero si è palesato un miserabile espediente propagandistico. Credo di essere nel vero se affermo che le popolazioni della Valle del Po, che è la parte più importante dell'Italia, la decisiva in ogni momento, non solo non desiderano ma deprecano l'arrivo degli anglosassoni e non vogliono saperne di un Governo, che, pur avendo alla vice-presidenza un Togliatti, riporterebbe nel nord le forze reazionarie, plutocratiche e dinastiche, queste ultime ormai palesemente protette dall'Inghilterra.

Quanto ridicoli appaiono i repubblicani che non vogliono la Repubblica perchè proclamata da Mussolini e potrebbero soggiacere sotto la monarchia voluta da Churchill, il che dimostra in maniera irrefutabile che la monarchia dei Savoia serve la politica della Gran Bretagna e, quindi, non può più servire la politica dell'Italia.

Non vi è alcun dubbio che la caduta di Roma è una data culminante nella storia della guerra. Il generale Alexander stesso ha dichiarato che era necessaria, alla vigilia dello sbarco in Francia, una vittoria che fosse legata a un grande nome e non vi è nome più grande e universale di Roma, e [illegible] creato perciò una incoraggiante atmosfera. Difatti, gli anglo-americani entrarono in Roma il cinque giugno; all'indomani, sei, i primi reparti sbarcarono in Francia fra i fiumi Vire e Orne.

I mesi successivi sono stati veramente duri su tutti i fronti dove i soldati del Reich erano e sono impegnati. La Germania ha chiamato in linea tutte le sue risorse umane con la mobilitazione totale affidata a Goebbels e con la creazione del Volkssturm. Solo un popolo come il germanico, schierato in masse compatte attorno al Führer, poteva reggere a tale enorme pressione; solo un esercito come quello nazionalsocialista poteva rapidamente superare la crisi del 20 luglio e continuare a battersi sui quattro punti cardinali con efficace tenacia ed estremo valore, secondo le stesse testimonianze del nemico.

Le sorprese non sono finite

Vi è stato un periodo in cui le conquiste di Parigi e di Bruxelles, la resa a discrezione della Romania, della Finlandia e della Bulgaria, hanno dato motivo a un movimento euforico tale, che, secondo corrispondenti giornalistici, si riteneva che per il prossimo Natale la guerra sarebbe stata praticamente finita con l'entrata trionfale degli alleati a Berlino.

Nel periodo di tale euforia venivano svalutate e dileggiate le nuove armi tedesche, impropriamente chiamate segrete. Molti hanno creduto che, grazie all'impiego di tali armi, a un certo punto, premendo un bottone, la guerra sarebbe finita di colpo. Questo miracolismo è ingenuo, quando non sia doloso. Non si tratta di armi segrete, ma di armi nuove, che, è [illegible] il dirlo, sono segrete fino a quando non vengano impiegate in combattimento. Che tali armi esistano lo sanno per una lunga e ormai amara esperienza i britannici. Che le prime armi saranno seguite da altre lo posso io affermare con cognizione di causa; [illegible] tali da ristabilire l'equilibrio e successivamente la ripresa dell'iniziativa in mano germanica è, nel limite delle umane previsioni, quasi sicuro e forse non lontano.

Niente di più comprensibile della impazienza dopo cinque anni di guerra, ma si tratta di ordigni nei quali scienza, tecnica, prove, addestramento di singoli e di reparti devono procedere di conserva.

Certo che la serie delle sorprese non è finita e che migliaia di scienziati germanici lavorano giorno e notte per aumentare il potenziale bellico del loro paese.

Nel frattempo la resistenza tedesca diventa sempre più forte e molte illusioni coltivate dalla propaganda nemica sono cadute. Nessuna incrinatura nel morale del popolo tedesco, pienamente consapevole che è in gioco la sua esistenza fisica e il suo futuro come razza; nessun accenno di rivolta e nemmeno di agitazione fra i milioni e milioni di lavoratori stranieri, malgrado gli insistenti appelli e proclami del generalissimo americano e indice eloquentissimo dello spirito della Nazione è la percentuale dei volontari dell'ultima leva, che raggiunge la quasi totalità della classe.

Albione sconfitta politica

La Germania è in grado di resistere e di determinare il fallimento dei piani nemici. Minimizzare le perdite di territori conquistati e tenuti a prezzo di sangue non è una tattica intelligente, ma lo scopo della guerra non è la conquista o la conservazione dei territori nemici, bensì la distruzione delle forze nemiche, cioè la resa e quindi la cessazione delle ostilità. Ora le Forze Armate tedesche non solo non sono distrutte, ma sono in una fase di crescente sviluppo e di crescente potenza.

Se si prende in esame la situazione dal punto di vista politico, sono maturati, in quest'ultimo periodo del '44, eventi e stati d'animo particolarmente interessanti. Pur non esagerando, si può affermare che la situazione politica non è oggi favorevole agli alleati. Prima di tutto, in America ed anche in Inghilterra vi sono correnti contrarie alle richieste della resa a discrezione; la formula di Casablanca significa la morte di milioni di giovani, poichè prolunga indefinitamente la guerra. Popoli come il tedesco e il giapponese non si consegneranno mai, mani e piedi legati, al nemico, il quale non nasconde i suoi piani di totale annientamento dei paesi del Tripartito. Ecco perchè Churchill ha dovuto sottoporre a una doccia fredda i suoi connazionali surriscaldati e prorogare la fine del conflitto all'estate del '45 per l'Europa e nel 1947 per il Giappone.

Un giorno un ambasciatore sovietico a Roma, Potemkine, mi fece questa singolare affermazione; mi disse: la prima guerra mondiale bolscevizzò la Russia, questa seconda guerra mondiale bolscevizzerà l'Europa. Questa profezia non si avvererà; ma se ciò accadesse, anche questa responsabilità ricade esclusivamente sull'Inghilterra. Politicamente Albione è già sconfitta. Gli eserciti russi si trovano sulla Vistola e sul Danubio, cioè a metà dell'Europa. Partiti comunisti, cioè i partiti che agiscono soltanto secondo gli ordini del maresciallo Stalin, sono parzialmente al potere in paesi dell'occidente. Che cosa significhi la liberazione del Belgio, dell'Italia e della Grecia lo dicono le cronache odierne. Miseria, disperazione, guerra civile. I «liberatori» greci che sparano sui «liberatori» inglesi, non sono che i comunisti russi che sparano sui conservatori britannici.

Le manovre di Churchill

Si potrebbe pensare che sia il preludio eventuale di qualche cosa di nuovo. Davanti a questo panorama, la politica inglese corre ai ripari. In primo luogo liquidando in maniera drastica e sanguinosa come ad Atene i movimenti partigiani, i quali sono l'ala marciante e combattente delle sinistre estreme; cioè del bolscevismo; in secondo luogo, appoggiando le forze democratiche, anche accentuate ma rifuggenti dal totalitarismo che trova la sua espressione nella Russia dei soviet.

Churchill ha [illegible] il vessillo anti-comunista nel suo ultimo discorso alla Camera dei Comuni in termini categorici, ma questo non può fare piacere a Stalin. La Gran Bretagna vuole riservarsi una zona di influenza democratica in Europa occidentale, che non dovrebbe essere contaminata dal comunismo. Ma questo fronte di Churchill non può andare oltre un certo limite, altrimenti il gran maresciallo del Kremlino potrebbe adombrarsi.

Churchill voleva che la zona di influenza riservata alla democrazia nell'occidente europeo fosse presidiata da un patto fra Francia, Belgio e Olanda in funzione antitedesca, prima ed eventualmente, in un secondo tempo, in funzione anti-russa. Ma gli accordi Stalin-De Gaulle hanno soffocato in germe questa idea, che era stata lanciata secondo le intenzioni di Londra da un servitore fedele, lo Spaak; il gioco è fallito e Churchill deve, per dirla all'inglese, mangiarsi il cappello. E, pensando all'entrata dei russi nel Mediterraneo e alla pressione russa sull'Iran, molto vicino alle Indie, deve domandarsi se la politica di Casablanca non sia stata veramente per la vecchia povera Inghilterra una politica fallimentare.

Premuta dai due colossi militari dell'occidente e dell'oriente, dagli insolenti e insaziabili cugini di oltre Oceano e dagli inesauribili euroasiatici la Gran Bretagna vede in gioco e in pericolo il suo avvenire imperiale, cioè il suo destino. Che i rapporti poi fra gli alleati non siano i migliori lo dimostra la faticosa preparazione del nuovo Convegno a tre.

Parliamo ora del lontano e vicino Giappone. E' più che certo e dogmatico che l'Impero del Sol Levante non piegherà mai e si batterà fino alla vittoria. In questi ultimi mesi le armi nipponiche sono state coronate da grandi successi. Lo strombazzatissimo sbarco di Leyte, una delle molte centinaia di isole, che formano l'arcipelago delle Filippine, sbarco fatto a semplice scopo elettorale, segna, dopo due mesi, una stasi quasi completa.

Che cosa sia la volontà d'animo del Giappone lo dimostra [illegible] dai volontari della morte. Non sono decine, sono decine di migliaia di giovani che hanno come insegna questa: ogni apparecchio una nave nemica.

Davanti a questa veramente, sovrumanamente eroica decisione, si comprende l'atteggiamento di taluni circoli americani, che si domandano se non sarebbe stato meglio per gli Stati Uniti se Roosevelt avesse tenuto fede alla promessa da lui fatta alle madri americane, che nessun soldato americano sarebbe andato a combattere e a morire oltremare. Egli ha mentito e, mentre è per noi italiani della Repubblica, motivo di orgoglio, avere al fianco come camerati fedeli e comprensibili i soldati, i marinai, gli aviatori del Tenno, che con le loro gesta suscitano l'ammirazione del mondo. Ora mi domando: la buona semenza degli italiani, degli italiani che sanno morire e considerano la morte per la Patria come l'eternità della vita, sarebbe dunque spenta? (No, urla la folla).

Ebbene nella guerra scorsa non ci fu un aviatore che, non potendo con le sue ali abbattere l'aeroplano nemico, vi si precipitò contro cadendo insieme con lui? Non ricordate più questo nome? E' il sergente Dallora.

La valle del Po deve restare repubblicana

E nel 1935, quando l'Inghilterra voleva soffocarci nel nostro mare e io la sfidai (applausi) e feci passare 400 mila Legionari sotto le navi di S. M. britannica, ancorate in un porto del Mediterraneo? Allora furono costituite in Italia, a Roma, le «Squadriglie della morte» e devo dire, per la verità, che il primo della lista era il comandante delle forze aeree. Ebbene, se domani fosse necessario di ricostituire queste squadriglie, se fosse necessario dimostrare che nelle nostre vene circola ancora, almeno un po', il fuoco del sangue dei legionari di Roma, il mio appello alla Nazione cadrebbe forse nel vuoto?

Noi vogliamo difendere con le unghie e con i denti la valle del Po. Noi vogliamo che la valle del Po resti repubblicana, nell'attesa che tutta l'Italia sia repubblicana. Il giorno in cui tutta la valle del Po fosse contaminata dal nemico, il destino dell'intera Nazione sarebbe compromesso.

Ma io sento, vedo, che domani sorgerebbe una forma di organizzazione irresistibile e armata, che renderebbe praticamente la vita impossibile alle armate anglo-americane. Faremmo una sola Atene di tutta la valle del Po.

Da quanto vi ho detto balza evidente che non solo la coalizione nemica non ha vinto, ma che non vincerà. La mostruosa alleanza fra plutocrazia e bolscevismo ha potuto perpetrare la sua guerra barbarica come la esecuzione di un enorme delitto che ha colpito folle di innocenti, e distrutto ciò che la civiltà europea aveva creato in venti secoli, ma non riuscirà ad annientare e mettere sotto la sua funebre coltre anche lo spirito che tali monumenti innalza.

La nostra fede assoluta nella vittoria non poggia su motivi di carattere soggettivo o sentimentale, ma su elementi positivi e determinanti. Se dubitassimo della nostra vittoria dovremmo dubitare, e ciò sarebbe estremamente grave, della esistenza di Colui che regola secondo giustizia le sorti degli uomini.

Nostalgie di là dell'Appennino

Quando noi, come soldati della Repubblica, riprenderemo contatto con i fratelli italiani di oltre Appennino, avremo una grata sorpresa: quella di trovare più Fascismo di quanto ne abbiamo lasciato. La delusione, la miseria, la abiezione politica e morale, esplodono non solo nella vecchia frase: «Si stava meglio» con quel che segue; ma la rivolta da Palermo a Catania, Otranto e Roma stessa serpeggia in ogni parte dell'Italia liberata.

Il popolo italiano a sud dell'Appennino ha l'animo pieno di cocenti nostalgie. L'oppressione nemica da una parte e la persecuzione bestiale del governo dell'altra, non fa che dare alimento al movimento del Fascismo. L'impresa di cancellarne i segni esteriori fu facile; quella di sopprimerne l'idea, impossibile. I sei partiti antifascisti si affannano a proclamare che il Fascismo è morto perchè lo sentono vivo. Milioni di italiani confrontano ieri e oggi: ieri quando la bandiera della Patria sventolava dalle Alpi all'Equatore e l'italiano era uno dei popoli più rispettati della terra. Non vi è italiano che non senta balzare il cuore nel petto nell'udire un nome africano, il suono di inni che accompagnarono le nostre Legioni dal Mediterraneo al Mar Rosso, nel vedere un casco coloniale. Sono milioni di italiani che dal 1935 al 1939 hanno vissuto quella che si può definire la epopea della Patria.

Questi italiani ci sono ancora, soffrono e credono ancora e sono disposti a serrare i ranghi per riprendere a marciare, onde riconquistare quanto fu perduto ed è oggi presidiato, fra le dune libiche e le ambe etiopiche, da migliaia e migliaia di Caduti, fiore di innumerevoli famiglie italiane che non hanno dimenticato nè possono dimenticare.

Già si notano i segni annunciatori della ripresa: qui soprattutto in questa Milano, antesignana e condottiera, che il nemico ha selvaggiamente colpito, ma non ha minimamente piegato.

Camerati, cari camerati milanesi, è Milano che deve dare e darà gli uomini, le armi, la volontà e il segnale della riscossa.

La situazione in Sicilia considerata molto seria a Roma

Tangeri, sabato sera.

I moti insurrezionali della Sicilia continuano con immutata violenza e gli animi vanno sempre più eccitandosi in tutte le piaghe dell'isola. Le autorità italiane ed anglo-americane manifestano serie apprensioni poichè temono che le fiamme della rivolta possano superare il breve stretto che divide la splendente gemma del Mediterraneo dal continente e appiccare il fuoco fra le genti dell'Aspromonte. Dalla Calabria a Roma la strada è breve.

Le ultime informazioni provenienti da fonti neutrali e «alleate» dicono chiaramente che se alla base della ribellione siciliana vi è la stanchezza e la miseria di un popolo che per primo ha cominciato a sopportare il peso di questa guerra, è pur vero che il movente principale è l'odio contro lo straniero dal quale ebbero tutte le loro ricchezze distrutte mediante gli aeroplani, i cannoni e i carri armati, straniero per il quale oggi essi non sentono di dover combattere.

Il prefetto ha stabilito a decorrere da oggi l'ulteriore anticipo del coprifuoco ed ha avvertito la popolazione che sono proibiti gli assembramenti. Squadre di militari e di agenti di polizia circolano su automezzi armati di mitragliatrici, allo scopo di ristabilire l'ordine.

In relazione ai disordini provocati dalla chiamata di due classi sotto le armi, il corrispondente della *United Press* comunica che i disordini si sono estesi ad altre città siciliane. Dimostrazioni e scontri con truppe alleate hanno avuto luogo oltre che a Palermo, Messina, Siracusa ed Enna, anche a Lentini. Il governo di Bonomi ha diramato un proclama col quale ammonisce le popolazioni di non commettere atti inconsulti. A Roma si considera la situazione in Sicilia come molto seria.

La formazione del nuovo gabinetto Bonomi — dice ancora, oggi la stampa romana — è stata male accolta dai partigiani, i quali riconoscono solo nel Comitato di liberazione nazionale l'unica rappresentanza legittima del potere fino a quando verrà convocata la costituente.

Da Roma si ha che è stato tradotto al carcere di Regina Coeli Matteo Adinolfi, già vice-Segretario del Partito fascista; imputato di aver contribuito al mantenimento del fascismo al potere e di aver permesso l'insurrezione armata del 28 ottobre 1922 dopo la costituzione dei Fasci nel Salernitano.

In Francia si delinea una gravissima crisi

Oltre seicentomila disoccupati Altri 750.000 lavoratori in procinto di essere licenziati

Amsterdam, sabato sera.

Il corrispondente speciale della *Reuter* a Parigi, Harold King, scrive che in Francia è imminente una delle più gravi crisi economiche e che per impedire una generale disoccupazione sono necessarie delle misure immediate.

L'anemica vita industriale della Francia — egli scrive — è minacciata da una paralisi quasi generale. Causa la mancanza di carbone e le gravi difficoltà che incontra la ripartizione della poca quantità esistente, ogni giorno viene segnalata la chiusura di nuove fabbriche ed opifici. Si calcola che attualmente il numero dei disoccupati sia di almeno 630.000 e che altre 750.000 persone vivono sulla base di un lavoro che non raggiunge neanche i tre quarti di quello normale.

Il più grave pericolo per la Francia risiede nel fatto che mancano anche le più piccole riserve delle materie prime più necessarie.

Nuovi focolai di lotta sul fronte italiano

Sulle strade per Imola, Faenza e Bagnacavallo si combatte notte e giorno

Fronte italiano, sabato sera.

A poco a poco tutto il fronte italiano o, per meglio dire, il settore centrale e orientale del nostro fronte, dalla zona a sud di Bologna fino alla costa adriatica, si sta mettendo in movimento. Si ha l'impressione che il nuovo comandante in capo delle forze alleate in Italia, gen. Clark, voglia esercitare nella sua carica con un'offensiva in grande stile. A tale scopo egli ha fatto affluire verso le prime linee numerosi contingenti freschi e parecchi reparti di truppe scelte, concentrando sulle zone nevralgiche del fronte di attacco centinaia di pezzi di tutti i calibri.

E' stato precisamente con l'accompagnamento di un fuoco tambureggiante di artiglieria che Clark, con parte della V Armata e con quasi intera la VIII, ha attaccato a Tossignano, nella valle del Santerno, a sud di Faenza e a sud-est di Bagnacavallo, che costituiscono per ora i tre centri di gravità dell'offensiva avversaria.

La battaglia ha infuriato con particolare accanimento nella valle del Santerno, attorno al piccolo comune di Tossignano, che si trova a una quindicina di chilometri da Imola. Otto attacchi sono occorsi ai reparti di una divisione corazzata inglese per occupare il paese, che però, verso sera, veniva brillantemente riconquistato dai tedeschi che ricostituivano la linea principale di combattimento, catturando 200 prigionieri ed una grande quantità di armi e autocarri e annientando buona parte delle unità nemiche.

Non maggiore successo otteneva il nuovo attacco avversario verso Faenza, che rimane la mèta agognata della VIII Armata. Infatti, dopo aspri combattimenti protrattisi per tutta la mattina, i britannici non conseguivano che alcune infiltrazioni locali, le quali nel pomeriggio venivano notevolmente ridotte dai granatieri in contrattacco.

Più aspra ancora è infuriata la lotta nel settore più delicato e interessante del fronte, quello che da Bagnacavallo va verso l'Adriatico, sulla strada Ravenna-Ferrara, fra Mezzano e Alfonsine. I reparti canadesi, appoggiati da forti formazioni corazzate e dal tiro continuo delle artiglierie, hanno insistito nella loro pressione soprattutto presso Bagnacavallo, in direzione nord-[illegible]. Si è combattuto per tutta la giornata, con una breve tregua verso sera. Ma a mezzanotte i canadesi ritornavano furiosamente all'attacco e riuscivano ad ottenere qualche infiltrazione presso Bagnacavallo, attorno alla quale si lotta tuttora accanitamente con alterne vicende.

«V 1» e «V 2» su Londra

Un progetto inglese per ricostruire la capitale semidistrutta dalle telearmi

Stoccolma, sabato sera.

I gravi danni provocati nella capitale inglese dalle telearmi germaniche hanno posto fin d'ora il Governo inglese davanti al problema della ricostruzione.

In proposito si apprende che il prof. Patrik Abercrombie ha preparato il piano di una nuova Londra da mettere al posto, nel dopo-guerra..., della vecchia città semidistrutta dalle bombe volanti. Questo progetto comprende una zona di 2717 miglia quadrate in un raggio di 30 miglia dal centro di Londra, e una popolazione di 10 milioni di abitanti. Il progettista consiglia di tenere lontane le industrie dalla zona in questione. Ciò implicherebbe la creazione di 10 nuove città «satelliti» nelle contee circostanti con una popolazione per ciascuna di 60 mila abitanti.

Menemengioglu a Parigi

Amsterdam, sabato sera.

L'agenzia Reuter annuncia da Parigi che il nuovo Ambasciatore in Francia, l'ex-Ministro degli Esteri Menemengioglu, è arrivato a Parigi per prendere possesso della sua carica.

Gli americani sbarcano a Mindoro

Carosello di aerei e di navi nel Mar Cinese Meridionale

L'aviazione nipponica è passata all'attacco: 4 trasporti affondati; 23 altre unità gravemente danneggiate

Saigon, sabato sera.

Il Gran Quartiere Imperiale nipponico comunica:

«Un convoglio americano, protetto da potenti forze navali, è entrato il 14 dicembre nel mare di Sulu, tra il Borneo e la grande isola di Palawan, e viene bombardato fortemente da unità dell'aviazione nipponica. Dopo una rapida navigazione, entrato successivamente nel Mar Cinese Meridionale, il nemico, nella mattinata successiva, ha iniziato lo sbarco a Mindoro, una delle più grandi isole delle Filippine, a circa 72 miglia a sud di Manila. Le forze americane, ammontanti ad una divisione, hanno preso terra in prossimità di San Miguel, sulla punta sud-occidentale dell'isola.

«La nostra aviazione ha afferrato contro le formazioni nemiche di sbarco dei potenti attacchi che si possono riassumere nelle seguenti cifre finora controllate: 4 trasporti affondati; 8 altri trasporti, 2 navi da battaglia, 3 grossi incrociatori e 2 piccoli incrociatori o cacciatorpediniere danneggiati od incendiati; 8 altre navi, di tipo non identificato, pure gravemente danneggiate».

Aria di trattative ad Atene

Le condizioni poste dall'"Elas,, per troncare la guerriglia

Lunghi colloqui fra i rappresentanti inglesi e governanti e dirigenti greci

Ginevra, sabato sera.

Ha piovuto, ad Atene. Le formazioni dell'*Elas*, i battaglioni indiani del gen. Scobie si sono disputato il terreno tra quartiere e quartiere combattendo sotto le raffiche di uno di quegli acquazzoni che caratterizzano l'inverno nei paesi mediterranei.

Ad ogni modo si tratta. E questa è la nota caratteristica della giornata.

Nei circoli politici di Atene si parla persino di un certo ottimismo circa una rapida fine della guerra civile, e questo sebbene, dopo la calma di ieri, si siano avuti combattimenti tanto in Atene quanto al Pireo.

Notizie non confermate parlano di soluzioni che [illegible]ro in discussione e che si baserebbero su un mutamento costituzionale. L'Ambasciata britannica di Atene ha confermato ieri che Mac Millan ha incontrato negli scorsi giorni numerose personalità greche, fra cui l'arcivescovo Damaskinos di Atene.

Mac Millan si trova tuttora ad Atene. Fra le altre personalità con le quali egli ha conferito si trovano Papandreu, primo ministro greco, e Sophulis, capo dei liberali. Si ritiene che il colloquio durato due ore fra il generale Scobie, Mac Millan, Leeper, ambasciatore britannico in Grecia, e Papandreu continuerà.

Il generale Scobie attende sempre la risposta finale da parte dell'*E.A.M.* alle condizioni da lui poste per una tregua. Fra le condizioni si trova quella in base alla quale la *Elas* dovrebbe evacuare l'Attica. Le condizioni di Scobie sono state oggetto di prolungate discussioni da parte dell'*E.A.M.* e dei capi dell'*Elas*.

Un corrispondente americano ha comunicato che in Atene, dal pomeriggio fino al crepuscolo, è regnata la calma. «Spitfires» britannici hanno battuto postazioni di cannoni e di mitragliatrici nel parco che circonda il nuovo Stadio e lo Stadio stesso, che le forze dell'*Elas* hanno convertito in un punto fortificato. Rinforzi britannici, comprendenti carri armati ed artiglieria, hanno raggiunto la zona di Atene e non sono stati più visti gruppi dell'*Elas* in marcia su Atene.

Al Pireo le truppe britanniche hanno assicurato il collegamento con la penisola in seguito all'occupazione di due blocchi di case. Dopo aspri combattimenti è stato respinto un attacco sferrato dagli *Elas* appoggiati dal tiro di mortai contro l'estremo punto occidentale della baia di Falero.

Nell'Epiro le forze dell'*Elas* hanno ora raggiunto i margini dell'area di Edes, ma sino ad ora non si sono avuti scontri. A Salonicco la situazione è sempre confusa.

V'è però, come s'è detto, aria di trattative. Il corrispondente della «United Press» da Atene, segnala che il comando delle forze della «Elas» ha fatto conoscere a quali condizioni è disposto a deporre le armi. Queste condizioni sono: 1) Amnistia completa per tutti i capi politici che hanno preso parte alla rivolta; 2) Formazione di un Governo nazionale composto di elementi di tutti i partiti; 3) Creazione di un Consiglio di reggenza.

Le operazioni nel Kwantung

Fatshan occupata dalle forze giapponesi

Tokio, sabato sera.

In tutti i settori del fronte cinese continua l'offensiva giapponese. Nello scacchiere sud-occidentale, colonne celeri nipponiche hanno conquistato Fatshan, nel Kwantung, importante centro situato nella baia di Canton.

Anche nella provincia di Kuelciow le nostre truppe hanno compiuto sensibili progressi e si sono avvicinate ulteriormente verso Kueiyang.

Circa i bombardamenti su Tokio, che l'aviazione statunitense cerca di effettuare da diversi giorni, si apprende che l'architetto americano Lloyd Wright ha dichiarato, al riguardo, che tali bombardamenti non hanno avuto l'effetto sperato.

Tutti gli attacchi nemici sventati

Violento fuoco delle artiglierie tedesche ad est di Aquisgrana e sulla Saar

Fronte Occident., sab. sera.

Tanto nel settore di Aquisgrana che in quello della Saar la lotta è caratterizzata dal grande impiego delle artiglierie tedesche, le quali, con il loro tiro preciso e martellante, sconvolgono non solo i piani avversari ma stroncano sul nascere i tentativi offensivi del nemico.

Nella regione fra la Saar e l'Alto Reno, invece, le truppe tedesche si mantengono su una difensiva elastica, arginando le puntate avversarie con poderosi ed improvvisi contrattacchi. Nell'Alsazia e negli Alti Vosgi l'iniziativa è nelle mani dei soldati germanici che stanno effettuando vittoriose azioni offensive.

Il notiziario di stamane dal fronte è piuttosto scarso. Per il settore di Aquisgrana esso si limita a segnalare i rinnovati tentativi nemici contro la testa di ponte tedesca ad occidente del Roer, che sono falliti di fronte alla salda difesa delle truppe del Reich. La lotta è stata piuttosto aspra particolarmente nei pressi di Mariaweiler.

Poderosi contrattacchi sferrati dai granatieri germanici hanno non solo arginati gli attacchi nemici ma portato alla riconquista delle località di Gurzenich e di Birgel.

Il fuoco difensivo tedesco ha fatto crollare gli attacchi nemici a sud della foresta di Rotgen e ad oriente di Vossenack.

Nel settore della Saar l'epicentro principale della lotta è stato nei pressi di Saarlautern, ove il nemico ha messo in linea forze fresche e nuovi mezzi corazzati. Il violento tiro delle artiglierie germaniche ha aperto larghi vuoti negli attaccanti prima ancora che questi raggiungessero la zona vera e propria di lotta.

Tutti gli attacchi avversari sono stati respinti con gravi perdite per il nemico. Nei pressi di Pachten le truppe germaniche hanno proseguito i loro contrattacchi, penetrando in profondità nelle linee avversarie e riconquistando numerose ridotte e casematte.

Una lotta sanguinosa continua a svolgersi nei pressi di Saargemünd, particolarmente per i passaggi del fiume Blies. La località di Habkirchen è stata riconquistata in contrattacco dalle forze tedesche.

Fra Saargemünd e l'Alto Reno le linee germaniche sono state, ora, raccorciate, ed il tentativo americano di sfondare in direzione di Weissenburg-Steige è stato così frustrato, benché gli americani avessero concentrati numerosi contingenti di truppe per questa azione.

In Alsazia e negli Alti Vosgi l'iniziativa nei settori dei valichi montani è passata interamente ai tedeschi in queste ultime ventiquattro ore. Particolarmente nella regione a nord-est di Colmar, i contrattacchi germanici continuano a svolgersi vittoriosamente. Dopo aver immesso nella battaglia alcuni rinforzi, i tedeschi, appoggiati potentemente dal tiro dell'artiglieria, hanno conquistato diverse posizioni tenute dalla 36.a divisione americana e le perdite inflitte all'avversario in queste azioni sono state estremamente elevate.

Le truppe germaniche, comunque, hanno migliorate e portate più in avanti le loro posizioni. La principale avanzata tedesca è avvenuta lungo la strada Colmar-St. Dié. Le posizioni di montagna a nord di Kienzheim ed all'ovest di Mittelweiler sono state attaccate concentricamente e prese d'assalto dalle truppe tedesche. Duecentotrentaquattro prigionieri sono stati catturati in questo settore ed i tedeschi controllano ora di nuovo tutte le strade per Colmar.

Negli Alti Vosgi le truppe tedesche hanno sferrato altri vittoriosi contrattacchi, riconquistando il Castello di Hohneck. Attacchi di contingenti della 1.a Armata degollista, che avevano tentato di venire in aiuto alle formazioni accerchiate, sono stati respinti ed i francesi hanno subìto perdite molto elevate.

Franco riferisce ai dirigenti della Falange sulla situazione politica

Madrid, sabato sera.

La Commissione politica della Falange si è riunita ieri pomeriggio sotto la presidenza del generale Franco nella di lui residenza. Il gen. Franco ha dato un sunto particolareggiato della situazione interna ed estera.

Sta per essere ripresa la lotta alle frontiere della Prussia Orientale?

Intensificata attività aerea anche in Curlandia
Continua la battaglia ai confini della Slovacchia

Fronte orientale, sabato sera.

Mentre Budapest, caposaldo avanzato di tutta la linea ungherese, vive le ore della battaglia e si prepara ai nuovi eventi, la lotta si sviluppa specialmente intorno ai confini slovacchi.

Forse, per non trovarsi di fronte ad una resistenza accanita capace di «succhiare» forze su forze in combattimenti, in un grande centro abitato come può essere quello della capitale sul Danubio, il Comando russo cerca di tagliare le arterie del retrofronte che da Budapest conducono ad ovest ed a nord-ovest. In questo senso si comprendono facilmente gli scontri accaniti che dalla valle dell'Ipel si sono portati fin nella città di Sahy in territorio slovacco, a poca distanza da Ipolysag, sul raccordo ferroviario che porta nel Nord Europa.

Contemporaneamente truppe del generale Tholbuchin serrano sulla linea tedesca dalla città al lago di Valencze, senza però riuscire, finora, a conseguire alcun risultato di grande importanza.

Un altro epicentro della grande battaglia d'Ungheria si è avuto più ad est. Le truppe del fianco nord-orientale dell'armata del generale Malinowsky hanno esercitato una grande pressione con continui attacchi. I combattimenti più duri si sono avuti a Szendro, sulla linea ferroviaria che porta a Kosice. Chiaramente si comprende con l'intenzione dei sovietici di questa regione di collegarsi con le forze del generale Petrov che dalla Slovacchia cercano di avanzare verso il sud.

Al sud del settore ungherese nulla da segnalare: fra la Drava ed il Balaton il nemico continua a segnare il passo, certamente in relazione al logorio di uomini e di materiali che si verifica negli altri settori.

E' interessante invece notare come sulla frontiera della Prussia Orientale i bolscevichi, dopo la loro ultima sconfitta, si preparano a nuovi attacchi. L'attività aerea è stata durante la giornata di ieri particolarmente intensa. Formazioni dell'aviazione sovietica hanno attaccato anche in Curlandia le posizioni tedesche, come pure alcune località dietro la linea principale. La contraerea e la caccia germanica hanno abbattuto 42 apparecchi nemici.

Una rivolta in Guatemala

Amsterdam, sabato sera.

L'*Associated Press* comunica che la radio «La Voz del Guatemala» ha annunciato oggi ch'era scoppiata una rivolta, stamane, nella città di Santana. Santana è situata a circa 40 chilometri dalla capitale. Gli insorti hanno occupato la città e le caserme.

CRONACA

ANNONARIA

Distribuzione di burro

Dal 18 al 24 corr. avrà luogo una distribuzione alla popolazione civile di Torino-città di gr. 60 a testa di burro, la quota competente, mese dicembre, mediante decurtazione del tagliando n. 5-6 del burro della carta quadrimestrale attualmente in vigore.

Uova a lire 6,30 l'uno

Dal 18-12 al 3 gennaio 1945 si effettuerà la distribuzione di un uovo a testa al prezzo di L. 6,30 al pezzo ai consumatori della città di Torino in possesso della carta generi alimentari vari di IX emissione. All'atto della distribuzione i dettaglianti dovranno staccare la cedola di prenotazione numero XXVI (romano) e il tagliando di prelevamento n. 213 (arabico). I dettaglianti entro l'8-1-1945 dovranno consegnare all'U.D.I. (via Nizza 1) i tagliandi in bustine da 100 ciascuna, facendo una distinta in duplice copia.

La carta annonaria M. W.

A decorrere dal 26 p. v. i militari in possesso della carta annonaria M. W. faranno capo per ogni prelevamento di generi previsto dalla carta stessa, unicamente al Distributorio dell'Alleanza Cooperativa Torinese, sito in corso Vittorio Emanuele II, n. 104-106. Tutti gli spacci e rivendite sono diffidati ad accettare i buoni della carta annonaria M. W.; i possessori della carta stessa dovranno presentare, al Distributorio, la carta completa e soltanto il rivenditore potrà staccare i singoli tagliandi.

I tagliandi presentati già staccati dalla carta non danno diritto ad alcun acquisto.

Versamento tagliandi formaggi

Si invitano i dettaglianti di Torino a versare i tagliandi n. 229 e n. 230 riferentisi all'ultima distribuzione formaggio da pasta e fresco e tavola, al Reparto Controllo [illegible] (via Mario Gioda 43) entro il giorno 23 corrente.

Divieto di fabbricazione di pasticceria fresca e pastiglie

Con riferimento al noto provvedimento che vieta la fabbricazione e la vendita in tutti i Comuni della Provincia delle caramelle e delle pastine di lunga conservazione la Prefettura chiarisce che tale divieto riguarda anche la fabbricazione e lo smercio delle pastiglie zuccherine e della pasticceria fresca.

Carne agli ammalati

Elenco delle macellerie di servizio, per la somministrazione della carne agli ammalati a domicilio e militari italiani e germanici, per la settimana dal 18 al 22 dicembre 1944.

20° Turno. — Via Bellezia 20 - via Saccarelli 14 - via Digione 12 - via Stradella 214 - corso Giulio Cesare 49 - corso Palermo 148 - corso Margherita 74 - corso Belgio 54 - via Monferrato 11 - via Massena 35 - via Prins. Amedeo 38 - via S. Anselmo 8 - via Berthollet 27 - via Montevecchio 7 - via Cristoforo Colombo 33 - via Massena 91 - via Buriaglia 1 ang. via S. Paolo - via Frejus 104 - via Bellini 4 ang. corso Vittorio - corso Margherita 154 - via Michele Lessona 51.

NB. - La razione, d'ordine della Sezione Provinciale Alimentazione, è fissata come segue: grammi 180 di carne con osso (gr. 120 di polpa) per cinque giorni, e gr. 180 di frattaglie al sesto giorno. Nel caso che la macelleria fosse sprovvista di frattaglie, il consumatore riceverà in sostituzione la normale spettanza di carne. E' fatto obbligo agli aventi diritto di servirsi per tutta la settimana dalla medesima macelleria, presentandosi alla domenica mattina.

Mostra di disegni per libro di P. A. Gariazzo

Oggi, sabato, nel nostro salone a pianterreno (entrata da via Roma) si aprirà una mostra di 50 disegni per libro del noto pittore P. A. Gariazzo. La mostra resterà aperta per 15 giorni e l'ingresso è libero.

Un cavallo imbizzarritosi ha travolto il carrettiere Agostino Castelli fu Giovanni di 38 anni, residente a S. Antonino, che ha riportato lo schiacciamento del torace. Al vecchio S. Giovanni è stato ricoverato con prognosi riservata.

Incendio in via Maria Vittoria

Tre alloggi in fiamme

Un incendio che in sulle prime era sembrato di lieve entità è scoppiato ieri sera alle 18,30. Le fiamme sono dilagate da una casa all'altra, attraverso le fessure, gli stanziami dei soffitti, i pertugi nei muri; quattro ore la squadra celere dei vigili del fuoco, comandata dal vice-brigadiere Daffara, si è prodigata con accette e con getti d'acqua per domare le fiamme. Il sinistro è stato segnalato alla caserma di corso Margherita dagli inquilini di un alloggio al terzo piano di via Maria Vittoria 26, nei locali abitati dalla famiglia Fia, che in breve divetavano un braciere. L'opera di spegnimento s'iniziava difficile e complicata, per l'ubicazione dei locali; il pavimento, crollando, rovinava l'alloggio sottostante che a sua volta veniva attaccato dalle fiamme. Anche un alloggio dell'altra casa accanto subiva la stessa sorte. Fu soltanto alle 22,30 che i vigili poterono dire di avere spento l'incendio; che pare sia stato provocato da un trave sporgente in un camino, il quale, infiammatosi, avrebbe comunicato il fuoco al pavimento.

La perquisizione di quattro malviventi

Col pretesto di compiere una perquisizione avendo l'autorità di P. S. dei dubbi sulla sua attività, quattro malviventi sono entrati nell'alloggio di tale Annunziata Arò in via Passo del Brennero 10 e, non avendo trovato altro di più interessante, si sono impadroniti di un apparecchio radio del valore di 10 mila lire. La Arò non ha potuto far altro che dare i connotati dei quattro sconosciuti al Commissariato di P. S. di S. Donato.

Il portafogli a 6000 lire

In via Servais, martedì scorso alle ore 20.30, tale Angelo Ferronato veniva fermato da tre individui armati che gli intimavano di consegnare loro il portafoglio. L'aggredito non potè far altro che ubbidire all'ingiunzione; nel portafoglio erano seimila lire. Il fatto è stato denunciato al Commissariato di P. S. di Borgo S. Donato.

Autovettura rubata da tre sconosciuti

Tre individui, rimasti sconosciuti, si sono impossessati di una vettura a metano, targa TO 63800, che il proprietario teneva in una autorimessa attigua alla sua abitazione, in via Jacopo Durandi 5. Il furto è stato denunciato al Commissariato di P. S. di S. Donato.

Ricordate che...

IL SOLE sorge domani domenica 17 dicembre alle ore 8.1, tramonta alle 16.43. - LA LUNA spunta alle 9.58, tramonta alle 18.42.

L'OROSCOPO DEL 17. — Questa giornata di riposo non presenta molta animazione; Marte, al mattino, cercherà di spingervi all'azione, ma sul mezzogiorno Urano potrà suscitare impulsività e violenze presto domate. — DEL 18. - Una quadratura tra il Sole e Giove si spingerà in opere superiori ai vostri mezzi, ci sospinta a facile d'amor proprio, a fierezze ingiustificate, a note ora superiori e nel campo finanziario sono minacciate grosse perdite dovute a manovre di persone poco scrupolose. MARIO SOGATO

I SANTI DEL 17. - S. Lazzaro vescovo di Marsiglia, S. Olimpia vedova, S. Eugenia, S. Graziano, S. Olimpiade vedova, b. Cherubino Testa. — DEL 18 - San Paolo il Semplice abbandonò la moglie di costumi perversi e si recò nel deserto dove fu discepolo di S. Antonio (+ 399). Della Maria degli Angeli, S. Rufo martire.

FUNZIONI DEL 17. - Basilica Mauriziana: 8 celebrazione della festa di S. Lazzaro, S. Gioachino: 9 Messa celebrata da S. Em. il Cardinale Arcivescovo, S. Teresa (festa della b. Maria degli Angeli): 9 Messa, 16 vespri profesia panegirico detto dal P. Biffi, S. Filippo (festa esterna di S. Eusebio): 10 Messa solenne; 16 vespri profesia panegirico detto dal P. Oddone, Cappella del S. Cuore (viale Thovez), mattinata di serenità per impiegate e commesse — DEL 18: S. Cristina: (festa della b. Maria degli Angeli): 8 Messa, 16 discorso di don Caissot, benedizione.

STATO CIVILE

Nati 15 - Morti 18 - Matrimoni 7

Boiero Angelo, a. 74, da Carmagnola, casal., v. A. Cirucchi 4 - Traffo Malvina, a. 50, da Torino, casal., v. Morosini 14 bis - Ferrero Arnaldo v. Masella, a. 79, da Torino, casal., v. Montebello 30 - Genero Luigia ved. Bragglotti, a. 80, da Garessio, casal., v. Cherubini 3 - [illegible] Maria, a. 80, da Torino, prof. musicista, v. La Ginestra 11 - Cavaliere Maria v. Ferrero, a. 78, di Riva di Piacenza, casal., v. Nalone 30 - [illegible] Livia v. Pistoni, a. 70, da Torino, pensionata, v. Casalis 32 - Gola Angelo, a. 71, da Valfenera di Asti, meccanico, v. Carlo Appelle 12 - Serafino Pietro, a. 64, da Torino, meccanico, v. S. Donato 70 - Martera Caterina v. Cibiero, a. 81, da Torino, casal., v. Bonelli 21 - Allegri Rosa v. Botto, a. 61, da Castellamonte, portinaia, v. Vochieri 3 bis - Secondo Giovanni, a. 74, da Torino, pensionato, v. Della Rocca 10 - Chiodo Margarita v. Audisio, a. 77, da Carmagnola, casal., Osp. Cottolengo - Billo Angelo, a. 41, da S. Michele Mondovì, muratore, Osp. Molinette - Currado Maria, a. 38, da Genola, casal., Osp. Molinette - Molinary Eugenio, a. 60, da Torino, invalido, Osp. Molinette.

Sono nati

Nascite denunciate il 15 corr.:

Audiberti Carlo, Moltara Maria, Andra Gottardo, Cortese Anna, Trevisan Gabriella, Orsello Giorgio, Calcaterra Maria, Sparrone Laura, Benvenuto Gabriele, Narsico Giorgio, De Favero Rossella, Bnastra Costanzo.

Si sono sposati

Matrimoni trascritti il 15 corr.:

Dagan Ettore, livellatore, Massa Lucia.

Delza Casimiro, studente, Di Micheli Renata.

Battiel-Bellon Pietro, magazziniere, Chiaberge Maria, impiegata.

Cassina Orazio, operaio, Antonelli Maria, sarta.

Perelli Giuseppe, aggiust. mecc., Rasola Vittoria.

Pavia Giovanni, meccanico, Ierisi Romina.

Bobaldi Mario, commerciante, Pieraluga Giuseppina, confezionista.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO: ore 15,30 Comp. «Bimbi alla ribalta» colla Sabarivista «Non... c'era una volta» di Dani-Fid-Ego.

GALLERIA CODEBO': v. Po 4 Esposizione dipinti e oggetti d'arte.

MUSEO E VEDETTA ALPINA del C.A.I. Orario continuato: 10-16,30.

Spettacoli di domani

CARIGNANO: ore 14,30 e 17,15 Comp. «Bimbi alla ribalta» colla Saba-rivista «Non... c'era una volta» di Dani-Fid-Ego.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Oltre l'amore» (da Stendhal) Valenti, Aussey. Ult. 19. AMBROSIO: Contessa Castiglione, D. Durante, N. Chiecchi. U. 18.45. CORSO: «Il figlio conteso» con Tom Olsson, H. Borgstrom. Ult. 19. SUPERCINEMA: «I bambini ci guardano» con L. De Ambrosis. Nazionale: «Troika» Jany Holt. TORINO: Amore imperiale Ferida, C. Gora. Apert. 13. Ult. 19.30. Doria Non sono superstizioso, ma... ALFI: «Un'ora di felicità» con Heinrich George, M. De Tasnady. ASTI: «Tutto s'accomoda» con Ida Turay ed Ernst Simor. Imperiale: Quelli della montagna. ADUA: «Noi vivi» e Varietà. PALERMO: «Caravaggio». FREJUS: «Non chiederei chi sono stato» e Var. 15,40 e 18.40. AQUILA (ex-Regina) «Lacrime di sangue» Nada Naldi, Ninchi. MODERNO: c. Dante 42: «La segretaria di papà» e Varietà. SOCIALE: «Mayerling» Darrieux. Porta Nuova I 3 camerati (ap. 13). Nuovo Borgo 10 Uragano ai Tropici. AURORA: Desiderata e Varietà. ROMA: «La prigione» (successo). DORA: Casa del peccato e Var. V. VENETO: «Enrico IV» Valenti. Brescia: Donna dai due volti; Var. ITALIANO: Tristi amorie (Ferida). PO: «Angelo bianco» Gramatica. MILANO: L'ha fatto una signora. RADIUM: «Scandalo nel villaggio» a colori e Varietà, successo di Primavera e Pasqualinielle. ROMANO: «Verso l'amore» e Compagnia della Rivista Italiana. EXCELSIOR: «Il più bel sogno». COLOSSEO: «Calibra serrate». ASTRA: «Batticuore». Ult. 18,40. LUX: «L'annuncio conteso» con Angelica Hauff. Ult. 18.45.

LA MOGLIE DI UN GENIO

L'ultimo fiore

Giuseppina Strepponi, nel 1830 è a Milano per superare gli esami d'ammissione al Conservatorio. Il suo trionfo le è amareggiato da un malessere del padre, compositore, suo unico maestro, il quale sente prossima la sua fine. Nel '35 ella canta a Trieste dove l'impresario Merelli le fa proposte d'amore. La sua professione vorrebbe dire, fra l'altro, il benessere della famiglia che ora, dopo la morte del padre, è a carico suo. Ella cede. Da questa unione nasce un figlio tenuto nascosto. Nel '39 quando canta alla Scala, ella incontra per la prima volta Verdi, di cui divina il genio. Il giovane maestro per la morte della moglie e dei figli attraversa una crisi crudele, ma Peppina veglia amorosamente su di lui e fa sì che egli musichi il Nabucco che nel '42 ottiene un trionfo. Comincia la gloria per lui, mentre Peppina, tutta presa dal suo amore, si ritira dalle scene. Nel '47 a Parigi è raggiunta da Verdi, così comincia la loro nuova vita. A Busseto il loro legame è giudicato scandaloso. Ma Verdi intanto compone le sue opere «Rigoletto», «Trovatore» e nel '53, dopo che il figlio di lei è morto, la «Traviata» di cui ella è ispiratrice. Nel '59, in un paesetto savoiardo Verdi sposa Giuseppina. Prosegue poi la marcia trionfale, fino all'«Otello» e al «Falstaff».

XVIII

— Benedetta donna, — egli disse — vuoi fare tutto te, tutto te...

Peppina stava facendo la lista della roba da portare a Genova, dove andavano, come al solito, a passare l'inverno.

— Non le ho sempre fatte io queste cose?...

Quante volte aveva preparato e disfatto valigie e bauli, per i loro viaggi in Europa e per i soggiorni a Genova, a Montecatini, a Parigi, a Milano!... Aveva curato l'allestimento di alloggi, adornato e abbellito studi e stanze, governato, per tanti anni, la gran casa di Sant'Agata... Erano state grandi fatiche e insieme grandi gioie.

— Quella poi di voler passare anche da Cremona!...

— Ma, caro, ci son ben passata tutti gli anni...

A Cremona stava sua sorella Barberina, da tanti anni malata e sofferente, eppure sempre viva...

Verdi guardava Peppina, preoccupato. Da qualche tempo ella si era molto indebolita. Aveva dovuto subire, qualche anno addietro, un'operazione allo stomaco, che ella aveva coraggiosamente sopportata, ma che sembrava averle lasciato una quantità di malanni. Quando camminava, ora, andava lenta e curva e capitava anche che, seduta, stesse silenziosa a lungo, sprofondata nelle malinconiche meditazioni di chi sente avvicinarsi la fine. Solo quando aveva da compiere qualcuna delle sue incombenze di padrona di casa, o da sbrigare la corrispondenza del marito, oppure quando veniva qualche amico, allora ella alzava il capo, sorrideva, sembrava riprendere l'antica vivacità.

Egli si avvicinò alla finestra del suo studio, sollevò la cortina, guardò fuori. Novembre! Tutto era grigio intorno, e come assiderato, grigio grigio, grigio fino all'orizzonte. Alberi spogli, cielo triste, campi deserti... Oh, meno male che fra poco sarebbero stati nella loro bella casa di Genova. Una sosta a Cremona, un breve soggiorno nella cara Milano, e poi, finalmente, il mare e il sole! A Genova egli amava andare in mercato a comprare il pane, respirando il fragrante soffio del mare, sotto l'ardente carezza del sole. Sì, lui e Peppina avevano sempre bisogno di sole, ora, erano vecchi...

— Signor Maestro!

Il suo cuore stanco

Si voltò, col cuore in una morsa, come se avesse già capito. La cameriera di sua moglie era lì, con la faccia sconvolta.

— Che c'è?

— La signora s'è dovuta mettere a letto. Aveva un dolore così forte da una parte, che non poteva star su.

Egli ordinò, breve:

— Fare attaccare subito la carrozza e mandare per il medico!

Poi andò da lei.

Nel suo magnifico letto, sotto il baldacchino di damasco azzurro, ella giaceva, gemendo sottovoce.

— Come va, cara, come va?

Ella aprì gli occhi, ebbe un breve sorriso affettuoso.

— Oh, va già meglio.

Egli le posò una mano sulla fronte: scottava. Doveva avere una febbre altissima.

— Non sarà niente, vedrai. Adesso verrà il medico, ti farà guarire.

Il medico venne, la visitò scrupolosamente, sorridendo amabile, ma la sua fronte restava rannuvolata. Verdi lo prese da parte.

— Ebbene?

Il medico scosse il capo.

— Polmonite.

— Non c'è più speranza?

Il medico si strinse nelle spalle. L'illustre inferma aveva una rispettabile età: ottantadue anni! E poi il suo cuore era stanco, non avrebbe resistito allo sforzo. Infine la stagione non era propizia a simile sorta di mali.

Il Maestro stette un poco in silenzio, poi alzò il capo.

— Soffrirà molto?

— Tutto mi fa credere di no, ma che si spegnerà invece dolcemente, senza patimenti...

Egli ringraziò col capo, soffocando un singhiozzo.

Il giorno dopo era domenica il 14 novembre del 1897.

— Non ho più il dolore da una parte — disse Peppina — quella punta che mi levava il fiato. Ora non sento più nulla.

Anche la febbre era caduta. Ella se ne stava nel suo letto, sorridendo quieta.

— Mi dispiace per la Messa — disse. — Solo che potessi leggere le preghiere nel mio libro sarei contenta. Ma non posso, sono piuttosto stanca.

— No — le disse il Maestro — riposati, è meglio.

Egli uscì, con passo malfermo, in giardino. Faceva freddo e il cielo era sempre fosco. Egli si guardava attorno. Aveva l'impressione che tutto, alberi e animali e cose fossero irrigidite in un'attesa paurosa. Tutto sembrava parlare di dolore e di morte. Egli scorse a un tratto, in un'aiuola spoglia, una povera viola del pensiero, superstite e come intirizzita dal freddo. La colse religiosamente, la portò su.

— Guarda, Peppina, che bella viola ho ancora trovato.

— Oh, bella!...

— Senti che profumo.

Gliela porse delicatamente, guardandola con dolcezza. Ora ella teneva il fiore in mano.

— Non posso sentire i profumi, con questo raffreddore...

Ogni tanto ombre nere...

Lo guardava sorridendo per rassicurarlo. Non aveva niente altro che un raffreddore!... Vedeva il volto irrigidito di lei, i suoi occhi che sembravano rimpiccioliti nel viso. Sì, ella pensava, era doloroso andarsene e come farlo senza che egli ne soffrisse!... Perchè egli fosse rimasto nella consolante illusione che ella non soffriva, non temeva, non si rendeva conto della fine... Sarebbe già stato molto.

— Alza la cortina — ella disse alla cameriera, e volse il capo verso la finestra.

Quel caro giardino di Sant'Agata!... Ora, anche l'inverno non la avrebbe fatta più paura. Tutto era stato bello nella sua vita, anche i lunghi e ormai lontani inverni di Sant'Agata... Bella, tutto bello... Ogni tanto ombre nere e ondeggianti sembravano sommergerla dolcemente per un ultimo, con un lieve sforzo poi ella raffiorava di nuovo alla luce. A sprazzi rivedeva il suo passato, i tempi migliori, i giorni più belli, Parigi... E quella casetta di Passy!... E l'ultima volta che era stata a Parigi, per la rappresentazione dell'Otello, non era stato meraviglioso? La gente li acclamava tutti e due, gettava loro a piene mani i fiori... Oh, sì, egli le aveva donato una vita da regina... Ma i momenti migliori erano pure stati quelli della più dolce intimità, il loro matrimonio in Savoia, le ore in cui ella gli diceva: — Lascia che io baci il tuo cuore d'angelo... Avrebbe voluto dire adesso che sentiva di andarsene, quello che per tanti anni gli aveva detto e taciuto, il suo amore, la sua tenerezza, la sua gratitudine, la sua adorazione.

«Addio del passato...»

Ma non poteva, non bisognava allarmarlo, non bisognava farlo soffrire... Le ombre la ripigliavano, la portavano in fondo per un poco, poi di nuovo tornava la luce. Infine sarebbe venuta l'ultima ombra, come un'ondata e l'avrebbe portata via. Oh, purchè l'ondata la portasse via piano, dolcemente, e avesse lasciata lì la sua spoglia sorridente, il suo viso placato, rassicurante, tanto che egli, guardandolo, dicesse: — Non se n'è accorta, grazie a Dio; povera la mia Peppina. — Così la fine sarebbe stata bella e dolce come tutta la sua vita.

Giuseppina Strepponi nei suoi ultimi anni.

Teneva il suo fiore in mano, l'ultimo fiore. Se lo portò stentatamente alle labbra, le morse lievemente, in un sospiro.

— Peppina!... — chiamò il marito.

Ella aveva gli occhi chiusi, la bocca composta a un dolce sorriso, tutto il volto disteso in una serenità solenne e ammonitrice. — Non soffrire — pareva dicesse quel volto — oh, amore mio, non soffrire, non farti male, io sono in pace.

Nel pomeriggio domenicale tutta Sant'Agata parve colpita dalla folgore. Le persone di servizio accorsero in punta di piedi e singhiozzando sommesse s'inginocchiarono a pregare.

— La padrona non c'è più. La nostra buona padrona...

Gli animali che ella aveva tanto amato, sembravano piangere anch'essi un pianto doloroso, pieno della tristezza misteriosa degli esseri incompresi. La buona padrona non c'era più, quella che li guardava con dolcezza e affetto e comprensione, pronta sempre a una carezza e a una lode. Le cose tutte stavano immote, come trasfigurate in un riflesso cupo di dolore senza conforto.

Il Maestro si era chiuso nel suo studio. Non poteva che star solo a ricordare la dolce, la cara, l'inseparabile compagna. Per cinquantatrè anni avevano camminato insieme, tenendosi per la mano nelle ore liete e in quelle buie. Sempre adorante, ella aveva lavorato per lui, sofferto per lui, gioito per lui, vissuto per lui. Cinquantatrè anni!... Ed erano passati come un palpito del cuore... Egli la rivide come per la prima volta la aveva incontrata, con gli occhi scintillanti, il viso brioso, la dolce bocca ridente... E l'amore aveva subito steso su quel volto il velo della malinconia, facendolo più bello. Peppina, cara Peppina... Il pianoforte era lì, quel pianoforte da cui egli si volgeva per chiederle la sua approvazione. Poi, quel giorno... Egli ricordò la melodia dolorosa che si era levata da quella tastiera, mentre lui china, intenta, seguiva la voce che cantava entro di lui e la dolce donna piangeva dietro la porta chiusa. Addio, del passato bei sogni ridenti... Ah, sì, addio, addio a tutto... Ora era veramente solo, e per sempre.

Si celò il volto fra le palme, e pianse, straziato.

* *

Da tempo Peppina aveva scritto il suo testamento. Lasciava suo marito erede universale, ma vi erano molti legati per i suoi poveri. Ne aveva molti, Peppina, di poveri che le appartenevano, come ci appartengono coloro a cui facciamo del bene e tutti dovevano essere dalla sua morte beneficati. Cinquanta famiglie di Sant'Agata crediteranno buona parte delle sue rendite. Il suo trasporto doveva avvenire all'alba, quando tutto tace ancora, fra il silenzio degli uomini e delle cose. Non voleva fiori, nè rappresentanze, nè discorsi. Era venuta al mondo povera e senza pompa e senza pompa alcuna voleva scendere nel sepolcro. Poi, nelle due ultime righe parve di vedere sfavillare il suo viso sorridente e mesto insieme, e di udire in uno di quegli slanci cari e affettuosi che le erano propri la sua voce calda, tenera e amorosa, nel supremo saluto: «E ora, addio, mio Verdi, come fummo uniti in vita, ricongiunga Iddio i nostri spiriti in Cielo».

Carola Prosperi

FINE

TEATRI E RADIO

AL CARIGNANO

L'entusiastico successo della rivista dei bambini

Spettacolo più lieto e gentile, più sorridente e gaio non poteva essere ieri offerto al pubblico del Carignano da quei sessanta bambini che la pazienza da certosino e l'abilità di istruttori hanno saputo porre in condizioni di animare una rappresentazione così originale e suggestiva. Quanta grazia, quanto profumo di primavera in questa fresca fiaba-rivista che Dani, Fid ed Ego hanno ideata per un complesso di si eccezionali artisti. C'è di tutto in essa: dalla garbata vivacità delle scenette umoristiche alla pittorica bellezza dei quadri coreografici, dalla dolcissima rispondenza all'armonia gradevole delle musiche: un tutto organico, elegante e saporoso adeguato alla capacità, all'entusiasmo, al candore dei piccoli interpreti. Ma oltre che al valore intrinseco del lavoro teatrale, si deve soprattutto alla impeccabile, spigliata, deliziosa interpretazione dei minuscoli artisti (che vanno dall'età di cinque a quella di sedici anni). A tutto questo si deve l'entusiastico successo dello spettacolo che il pubblico numerosissimo ha interrottamente e calorosamente applaudito, tributando alla fine un commovente affettuoso omaggio di simpatia e d'ammirazione all'eccezionale complesso. Tutti bravi, tutti più che bravi; e vorremmo citarli uno per uno se lo spazio ce lo consentisse. Ci limitiamo a segnalare quelli, che maggiormente in vista per le loro particolari doti, hanno sostenuto ruoli più importanti: l'ottima, graziosa presentatrice Stella Dolci e il garbato presentatore Franco Donnelo, simpatico Gianduja, la impareggiabile prima ballerina Angelina De Florio, le due minuscole incantevoli cantatrici cinquenni Bebi De Valli e Mariangela Canibus, cantanti e ballerine, la vezzosa Marella Ferrero, i tenorini Eraldo Carta e Guido Quintarne, le cantanti Carla Cirelli, Margherita Odisio, Silvana Calvi e Lalla Vicari, Luigi Colore, Livio Fiume, Franca Gianoglio, Elisio Sizia, Angelo Ferrero, Eraldo Di Nunzio, Eliana Nibale, Luciano Sandri, Marisa Monticone e poi l'affiatato balletto e l'eccellente orchestra di 60 piccoli filarmonici diretta dal quindicenne Franco Goldani. E nominiamo, per il notevole merito avuto, coloro che hanno contribuito, con la loro quotidiana e non certo facile fatica di tre mesi di preparazione, alla riuscita dello spettacolo: il regista Ignazio Scurto, il maestro coreografo Gustavo Iberardo, il maestro Pasquale Palumbo, concertatore, autore e adattatore delle musiche, il bozzettista degli scenari Ezio Fidati, il figurinista Ego, Ezio Giacotto e Nina Piumetti direttori di scena, nonchè gli autori Daniele Chiarella, Fidelio Fidati e Carlo Ferrero, che pure hanno preso parte attiva alla organizzazione dello spettacolo. Con i bimbi, festosi e festeggiati, così sono stati ieri acclamati alla ribalta, alla fine della rivista. Il grazioso divertente spettacolo si replica a cominciare da oggi. Vale la pena, per chi non l'abbia ancora visto, di andare ad ammirarlo.

Programmi radiofonici

Sabato 16 Dicembre

PROGRAMMA SERALE

(491.8, 236.8 - Dalle 22,15: 245,5)

17, 20, 23: Radio Giornale.

16: Appuntamento con Nonno Radio.

16,30: Complesso Barzizza.

17,40: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica S. I.

18: Orchestra Nicelli.

18,30: Lezione di lingua tedesca.

20,30: Orchestra Barzizza.

21: La Voce del Partito.

21,30: Orchestra d'archi.

22,20: Concerto del Gruppo strumentale da camera dell'Eiar diretto dal M. Salerno: Musiche di F. Liszt; «Funerali», dalla raccolta «Armonie poetiche e religiose»; «La campanella», n. 3 dei sei grandi studi di Paganini; «Polacca» in Mi maggiore.

23,30: Chiusura e inno «Giovinezza».

Domenica 17 Dicembre

PROGRAMMA DIURNO E SERALE

8 10 23: Radio giornale.

7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai soldati e lavoratori d'Italia.

9,30 - 10: Trasmissione per i territori occupati.

10: Ora del contadino.

11: Messa cantata dal Duomo di Torino.

11,50 - 18: Notiziari in lingue estere.

12,5: Tanghi di successo.

12,30: Settimanale illustrato del radiogiornale.

14,30: L'ora del soldato.

16: «Il romanzo di un giovane povero», cinque atti di O. Feuillet, regia di Claudio Fino.

17,40: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: Il genio germanico in Italia, celebrazione di Hans Sachs.

20,20: Fantasia musicale.

21: Che si dice in casa Rossi?

21,30: Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.

21,45: Trio Gagliardi-Rondine-Del Pozzo.

22,15: Conversazione musicale.

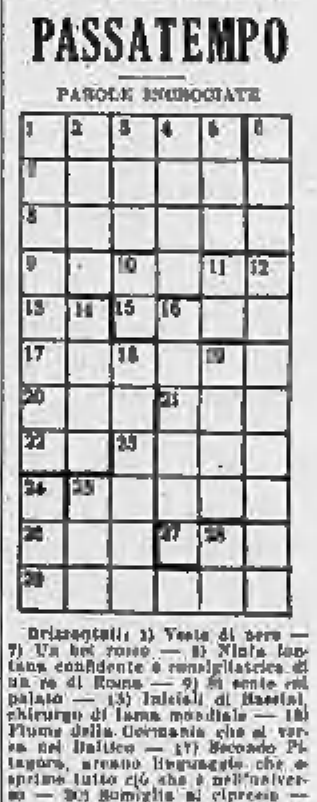
22,30: Musiche di Franz Liszt.

23,30: Chiusura e inno «Giovinezza».

CONCETTO PETTINATO
Direttore responsabile
Tipografia de La Stampa

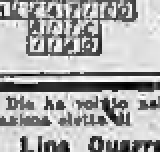
PASSATEMPO

PAROLE INCROCIATE



Orizzontali: 1) Veste di nero — 7) Un bel rosso — 8) Ninfa lontana confidente e consigliatrice di un re di Roma — 9) Si sente nel palato — 13) Iniziali di Bassini, chirurgo di fama mondiale — 15) Fiume della Germania che si versa nel Baltico — 17) Secondo Pitagora, arcano linguaggio che esprime tutto ciò che è nell'universo — 20) Somiglia al cipresso — 21) Opera di Massenet — 22) Agli estremi dell'Erebo — 23) Si battezzano con lo spumante — 25) Il più grande degli scrittori greci — 26) Legno pregiato delle Indie Orientali — 27) Fine inglese — 29) Pianta ornamentale.

Verticali: 1) Un tempo che appena nasce muore — 2) Prima avvisaglia di vecchiaia — 3) Eterna giovinezza — 4) Può essere a quattro — 5) Prima lettera di ... alfabetico — 6) Serpente... galleggiante — 10) Fiume d'Italia — 11) Mi precede — 12) Opera di Massenet — 14) Regno delle ombre — 16) Passa ogni dieci giorni — 19) L'avaro l'ha molto stretta — 23) Corrono al fiume — 24) La giovane è verde — 28) Capriccio egiziano — 28) Fine di Napoleone.



Soluzioni dei giochi pubblicati ieri

Cross magico

[illegible]

Fisco - Fico

Dio ha voluto nella sua pace l'anima eletta di

Lina Quarra Pasini

mancata in Roma il 26 giugno u. s. lontana dai suoi cari.

Affranti lo piangono con infinita accorata tenerezza e la ricordano a quanti l'ebbero cara: il marito T. Col. Paolo con la mamma, la sorella, Anna col marito Ing. Costa e figli, i fratelli Vincenzo e consorte Nicy e figlia, Avv. Giovanni e consorte [illegible] e figli e parenti tutti.

Roma - Osmo - Origlio, 6 dicembre 1944.